

Non solo Giuliano La «filiera jihad» made in Italia

- Il genovese ucciso in Siria era un reclutatore
- Brescia, Pesaro, Cagliari: identikit degli altri

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

In maggioranza sono giovani musulmani delle periferie, di seconda o terza generazione, che fanno propria l'ideologia jihadista, spesso in completa solitudine, attraverso *Facebook*, *Twitter* e *YouTube*, che giocano un ruolo decisivo nel reclutamento. Partono animati da una convinzione assoluta: liberare i fratelli siriani dal regime di Bashar al-Assad. È l'identikit dei «foreign fighter», così come emerge dal rapporto Europol 2013.

La storia di Giuliano «Ibrahim» Delnevo è, per molti versi, esemplare. Non solo un «mujahiddin». «Ibrahim» a Genova aveva il ruolo di possibile «reclutatore» per la jihad, la guerra santa islamica. È l'ipotesi di reato a carico del ventiquattrenne genovese morto in Siria combattendo contro le truppe di Assad. Delnevo era indagato dal novembre del 2009 per associazione per delinquere a scopi terroristici e arruolamento a fini terrostitici. Dopo il cambiamento di religione (nel 2008 aveva abbracciato l'islam) Delnevo avrebbe quindi assunto un ruolo determinante nella ricerca e nell'arruolamento di nuovi soggetti da condurre all'estremismo islamico.

In questo contesto, è emerso che «Ibrahim» negli ultimi anni aveva effettuato numerosi viaggi all'estero, in particolare in Inghilterra e Germania, in cerca di centri culturali islamici dalla forte connotazione estremistica.

COLLEGAMENTI

Combattente e reclutatore. La storia di «Ibrahim» racconta di una «Jihad fai da te» che s'intreccia con quella di Anas El

Abboubi, 21 anni, un blogger marocchino che aveva dato vita alla «filiale» italiana di un movimento jihadista, *Sharia4*, arrestato pochi mesi fa dai magistrati di Brescia. Sul suo blog, El Abbaoudi scriveva frasi inquietanti e traduzioni di documenti inneggianti alla guerra santa e al martirio.

A metà maggio, sempre a Brescia, è stato arrestato un altro marocchino, condannato in primo grado davanti al Gup a 5 anni e 4 mesi. Anche lui è accusato di avere contatti con gruppi terroristici.

Non solo immigrati di seconda o terza generazione. Andando indietro, ma neanche tanto (aprile 2012), nel tempo, emblematica, e inquietante, è un'altra vicenda di cronaca.

Era pronto a lasciare l'Italia Andrea Campione, l'operaio di 29 anni convertitosi all'Islam, arrestato a Pesaro (il 23 aprile 2012) nell'ambito di un'operazione antiterrorismo condotta dalla polizia di Cagliari.

Fidanzato con una giovane marocchina, l'uomo, ribattezzatosi col nome di Abdul Wahid As Siquili, voleva andare in Marocco, ed è stato proprio il pericolo di fuga ad accelerare il suo arresto. L'accusa nei suoi confronti è addestramento ad attività di terrorismo internazionale. L'operaio, che lavorava in una fabbrica di cornici e conduceva una vita piuttosto appartata, diffondeva libri e scritti ispirati alla lotta jihadista: in casa gli sono stati sequestrati un pc e altro materiale informatico. Coordinata dall'Ucigos l'operazione antiterrorismo «Niriya», è stata condotta in varie città, da Cagliari a Milano, Palermo, Pesaro, Salerno e Cuneo. Gli indagati, dieci, erano tutti gravitanti nella galassia fondamentalista islamica. Vari blog jihadisti sono stati oscurati così come

gli spazi web sui quali questi blog si appoggiavano. Le indagini della Digos di Cagliari - aveva precisato la Polizia - erano strettamente connesse all'arresto avvenuto (marzo 2012) dell'estremista marocchino Jarmoune Mohamed, nel cui computer era stato trovato una sorta di sopralluogo virtuale della sinagoga di Milano. L'operazione mirava a individuare una rete di estremisti islamici attivi nella diffusione su Internet di documentazione apologetica del terrorismo jihadista.

IL SITO OSCURATO

L'attenzione degli investigatori era in particolare concentrata sui frequentatori italiani del sito islamista «Minbar-Sos», oscurato nel 2009 e considerato uno dei più importanti dell'islam radicale mai creati in Europa. Tra questi, anche un docente di lettere residente a Cagliari, particolarmente attivo assieme ad altri militanti nella traduzione e diffusione sulla rete di testi di ispirazione qaedista e apologetici del terrorismo. «È la prima volta che scopriamo dei filo-jihadisti che sono italiani al cento per cento. È l'elemento di novità di queste indagini», aveva rimarcato Claudio Galzerano, dirigente della divisione antiterrorismo internazionale della Ucgigos, in merito a quel blitz. Il gruppo italiano «sostiene la causa jihadista in diverse forme: c'è chi si preoccupa di tradurre i testi di Al Qaeda in italiano e altri che invece forniscono istruzioni su come si confezionano ordigni esplosivi», aveva concluso Galzerano.

Precedenti che danno conto di un'attività «jihadista» in Italia che seppur contenuta nelle sue dimensioni, non esclude la possibilità, rilanciate da fonti arabe, che oggi in Siria combattano, nel fronte anti-Assad, 40-50 «italiani».



Giuliano Delnevo in Siria mentre gioca con un bambino in una foto inedita

www.ecostampa.it

